

libro degli abstract

Adulto-giovane: la costruzione del sé in *This must be the place*

Anastasia Angusti

Non sempre in un soggetto coincidono età anagrafica ed età effettivamente esperita. È il caso rappresentato in *This must be the place* di Paolo Sorrentino, in cui il protagonista, nonostante gli anni avanzati, incarna e fonde la propria soggettività su un modello adolescenziale e infantile. L'analisi che seguirà mira a individuare le tracce di gioventù presenti nel testo e mostrare come il film simbolizzi un percorso di crescita individuale per il soggetto, tanto da passare da adolescente ad adulto. Grazie alla classificazione di David Gilmore sui riti d'iniziazione universali maschili (procreare, proteggere, provvedere ai propri cari), ci è possibile nel testo marcare le tappe salienti della trasformazione, che mostrano la coincidenza tra adolescenza e genere sessuale indefinito ed età adulta e normalizzazione di genere.

L'invenzione del silenzio come logica culturale di costruzione identitaria

Emiliano Battistini

Il seguente lavoro presenta i risultati di una ricerca svolta sui significati delle parole "silenzio" e "rumore" condotta su un corpus di articoli tratti dai maggiori quotidiani italiani. L'analisi testuale ha permesso di ricostruire all'interno dell'opinione pubblica italiana la nascita di un nuovo soggetto sociale, una "minoranza silenziosa", che vede persone comuni, intellettuali, giornalisti, scrittori, musicisti, psicoanalisti, monaci, ecc., testimoniare l'importanza del silenzio in una società sempre più satura di rumore. Questo nuovo soggetto sociale prende identità in due mosse: da una parte, costruisce il proprio nemico, la "maggioranza rumorosa" ancora insensibile al problema; dall'altra, crea una propria tradizione di silenzio laico, pescando dal serbatoio di forme della cultura occidentale testi e pratiche pertinenti al proprio scopo. Riguardo a questa logica culturale di costruzione identitaria possiamo parlare di una vera e propria "invenzione del silenzio". Come ci ricorda Gianfranco Marrone (2010), il termine "invenzione" ha due significati: se nell'uso comune indica la creazione di qualcosa che prima non esisteva, anticamente invece il termine latino *inventio* intendeva il riuso di materiali cognitivi preesistenti. Così, se il senso antico di *inventio* è congruente con la riscoperta del silenzio attuata dalla "minoranza silenziosa", allo stesso tempo l'accezione moderna indica quel tratto di novità che nel nostro caso consiste nella creazione di una nuova identità sociale.

Io rappresento. Il soggetto trascendentale in C.S. Peirce

Francesco Bellucci

Nel *Trattato di semiotica generale*, Umberto Eco sosteneva che il soggetto dell'enunciazione deve essere pensato non tanto come l'"Io trascendentale" kantiano o husserliano, quanto come uno degli elementi del contenuto veicolato, e suggeriva che pertanto il soggetto della semiotica è la semiosi stessa. A questo proposito Eco citava un famoso passo di "Some Consequences of Four Incapacities" (1868) di C.S. Peirce, in cui il filosofo americano affermava che l'uomo è un segno e che "il mio linguaggio è la somma totale di me stesso perché l'uomo è il pensiero". Il presente intervento cerca di ricostruire una speciale e finora poco esplorata *teoria peirciana del soggetto* e di mostrare come, mediante il rifiuto della soggettività trascendentale kantiana, Peirce abbia davvero inteso il soggetto come "uno degli elementi del contenuto veicolato".

La costruzione Semiosferica del Brand. I confini nell'interazione tra identità e soggettività

Niccolò Bertè

Il mondo digitale ha toccato confini diversi e sempre più complessi, nella definizione della soggettività e dell'identità di brand e del mercato.

Il consumatore è sempre più attento e critico a come un'azienda si propone e come il suo marchio viene veicolato. La semiosfera è un elemento, a parer mio, essenziale per conoscere le irregolarità e le possibilità di conoscenza relativamente ai confini dei bisogni del mercato e del proprio brand.

Nello scritto troverete largo spazio alle analisi del dentro e fuori, considerando sia quelle del brand sia quelle del consumatore, della semiosfera e del Mondo digitale, utilizzando l'approccio denominato 'circolo semiosferico aziendale' che vuole spiegare le aree semiosferiche e di tensione (attraverso l'analisi della teoria Lotmaniana dell'isomorfismo strutturale) e della possibile co-presenza di diverse tipologie di linguaggio, di comunicazione dialogica e di identità.

La presenza dell'oggetto semiotico è principalmente basata sui criteri strutturali essendo Lotman ed i suoi studi l'aspetto principale di analisi e di utilizzo nei miei scritti.

Ji Lee ha aperto la strada ad una comunicazione più vicina alla gente, coinvolgendola e offrendo loro dei momenti di stupore e divertimento.

La semiosfera, la non-semiosfera, i confini ed i filtri saranno elemento portante dell'intero scritto, per comprendere le forme di identità e soggettività.

Soggetti, sguardi, schermi.

Le diverse soggettività della semiotica del cinema

Paolo Bertetti

Il contributo si inquadra in una ricerca più ampia sul punto di vista negli audiovisivi e intende rileggere alcune pagine ormai classiche della teoria semiotica del cinema, per evidenziare come esse chiamino in causa, e spesso sovrappongano, concezioni di soggettività talvolta assai diverse tra loro. Ci riferiamo in particolare ad alcuni autori (come Francesco Bettegini, Seymour Chatman, Francesco Casetti, Edward Branigan, François Jost, Marc Vernet e Jacques Fontanille) che, a cavallo fra gli anni 80 e i primi 90, affrontarono le tematiche dell'enunciazione e del "punto di vista" nel cinema.

Sdoppiamenti ne *La tempesta* di Shakespeare

Stefano Carlucci

Nel seguente lavoro verrà esaminata una *resa* (Welby 1903) relativamente recente (1996) di una delle ultime opere teatrali di William Shakespeare, *La Tempesta*.

Il testo qui analizzato è l'ultimo dei 75 *atti* di cui è composta una *graphic novel* ideata dallo scrittore inglese Neil Gaiman negli ultimi decenni del secolo scorso, ed ha per protagonista e perno narrativo *Sandman*, il Signore dei sogni.

Questa entità immateriale altro non è che la manifestazione multiforme e cangiante dei sogni di tutti gli esseri viventi e possiede tanti nomi quante sono le sue forme; Sandman riunisce in sé i tratti distintivi di miti e credenze tra loro distanti, caratteristiche a cui si aggiungono elementi nuovi conati ex-novo dalla fantasia di Neil Gaiman.

Il Modellatore ricorda per certi versi quell'Oneiros del Pantheon greco, figlio di Ypnos che con Phobetor e Phantasos costituiva gli Oneiroi, divinità minori che avevano il compito di vegliare sulle notti degli addormentati. D'altra parte però il Signore dei sogni di Gaiman possiede anche alcune delle caratteristiche di quell'*uomo della sabbia*, Sandman appunto, che secondo alcune antiche tradizioni dell'Europa centro-settentrionale, era una sorta di folletto preposto a conciliare il sonno dei bambini irrequieti con il suo sacchetto di sabbia magica.

Nel corso di questo che è appunto l'episodio conclusivo della serie a fumetti, il famoso drammaturgo inglese "indossando le vesti di Prospero" ripercorrerà le fasi più significative del proprio percorso letterario-esistenziale.

Casi d'analisi semiotica del valore immateriale del lusso

Dimitrios Charitatos, Anastassia Christodoulou

La nostra comunicazione si basa su una ricerca universitaria finanziata incentrata sulla commercializzazione

del "lusso accessibile", sui temi del "valore immateriale" e il "feticismo della merce" nei periodi di crisi. Attraverso vari esempi come il mercato del "gourmet", del "tradizionale" o del "design", esploriamo i concetti di capitale simbolico e il feticismo dell'oggetto in una prospettiva semiotica. Questo testo rappresenta i principali argomenti della nostra analisi che si concentrano sulla mercificazione della discorsività dei beni, attraverso la crescente volatilità e l'astrattezza del capitalismo contemporaneo. Il corpus principale dei nostri dati è composto dai discorsi del mercato, a cui piccole e medie imprese devono partecipare, come reazione alla recessione, ampliando quindi, sia la volatilità di cui sopra e l'astrattezza.

Vestirsi da mamme per essere mamme. Appunti semiotici sugli abiti da sposa *prémaman*

Eleonora Chiais

Le mamme in attesa sono soggetti semiotici di confine ma sono anche un target noto e amato dell'industria dell'abbigliamento contemporaneo. Per coloro che desiderano celare il loro stato interessante e coloro che, al contrario, sono impazienti di rendere manifesta la propria dolce attesa l'industria della moda ha creato infatti capi appositi che si potrebbero situare senza problemi ai quattro vertici del noto quadrato della veridizione greimasiano. E i desideri di quante vorrebbero un abbigliamento che permettesse loro di "essere ma non sembrare" e quante, all'inverso, desidererebbero "sembrare senza essere" trovano realizzazione in un universo emblematico che è quello degli abiti da sposa *prémaman*: nel mondo dei fiori d'arancio, infatti, il culto mariano si coniuga con i desiderata delle spose in dolce attesa dando vita a collezioni di moda concepite proprio per conferire, attraverso i singoli abiti, un significato evidente ed immediato al corpo che li indossa. Tali oggetti di moda hanno permesso, nel tempo, una reinterpretazione del matrimonio stesso che proprio attraverso l'abito ha modificato il ruolo naturale della figura materna socializzandolo.

Soggettività e politica. Tre letture discorsive del soggetto politico

Mariano Dagatti

Il presente articolo si configura come una ricerca discorsiva sulla questione della soggettività politica. L'obiettivo è quello di contribuire a progettare un quadro teorico per studiare la formazione di identità nel discorso politico. Si propone, pertanto, una rilettura della teoria del discorso sociale di Eliseo Veron, della teoria dell'egemonia di Ernesto Laclau e della ricerca di Dominique Maingueneau sul concetto di *ethos*. Tali prospettive, pur se dissimili, sorgono nel contesto della "svolta discorsiva" e si basano su una revisione del sog-

getto come fonte di significato e della determinazione come caratteristica centrale della comunicazione. Lo stato di cose serve a sottolineare l'importanza di questi sviluppi per studiare i processi di credibilità e di identificazione che circondano il gioco politico: rottura della linearità, dissimilarità delle logiche di funzionamento, circolazione semiotica e articolazione egemonica, *ethos* e immagini del corpo sociale, le istituzioni, gli stili e la collettività, sono alcune delle categorie coinvolte in questo lavoro. In conclusione, citiamo il peso della leadership in quanto interfaccia tra logiche individuali e istituzionali.

Pensare i limiti del Soggetto con la filosofia del linguaggio di Wittgenstein

Moira De Iaco

L'idea di un Soggetto onnipotente e onni-ponente, possessore di un mondo che gli starebbe di contro come un oggetto, un mondo che è stato da lui del tutto interiorizzato, espropriato delle proprie qualità, sottomesso al suo raziocinio, si accompagna con l'idea di un linguaggio strumentale che affiggerebbe nomi come se questi fossero etichette. Ripensare una tal sorta di idea del linguaggio, ovvero ripensare la concezione denominativa in misura assoluta di esso, alla luce della molteplicità e della diversità dei *giochi linguistici* che caratterizzano il nostro parlare, vuol dire ripensare anche la soggettività. Si giunge infatti, attraverso questo passaggio, a un soggetto concreto, rimesso, coinvolto nella parola quanto nel mondo che solo attraverso il linguaggio si dà a lui. Parlare è sempre prima di tutto essere-parlati come giocare è sempre essere-giocati.

The Abramovic method. L'esposizione del silenzio

Vincenza Del Marco

The Abramovic Method è il nome di una performance realizzata per la prima volta al PAC di Milano, da cui il titolo di un'esposizione che si è tenuta nel 2012. I fruitori, ancor prima di entrare nelle sale dedicate, si dividono in partecipanti diretti e in osservatori. Gli enunciatori del primo tipo sono coinvolti dall'Abramovic attraverso la stipula di un contratto in cui si impegnano ad avere parte attiva e a rimanere per l'intera durata del processo, due ore. Al termine, come sanzione positiva, viene rilasciato loro un certificato, con firma autografa, del compimento. Per gli osservatori, oltre ad essere offerta la possibilità di muoversi in un spazio al di qua di un limen che li divide dai partecipanti diretti, su una balconata sono predisposti binocoli e cannocchiali che permettono una visione di dettaglio sulle persone coinvolte. L'intervento intende riflettere sul silenzio nell'esposizione, sia in termini di silenzio verbale che dà voce ad altre forme espressive, sia in termini di silenzio che si correla a forme introspettive e di relazione.

Culi e sineddoche: autorappresentazione dell'omosessualità maschile nelle campagne Arcigay

Daniele Dodaro

La pubblicità è spesso accusata di rappresentare la donna e l'uomo come corpi da vendere o per vendere. Ma cosa succede se la stessa rappresentazione compare nella comunicazione sociale? Cosa succede se dalla rappresentazione silente di un genere si passa all'auto-rappresentazione silente? Ma soprattutto, cosa accade se a mettere in atto questo processo è un'associazione che dovrebbe fare "cultura di genere", come Arcigay? Il saggio spazia dai corpi acefali delle campagne per la prevenzione dell'HIV, fino al caso emblematico del logo del Pride 2012 – in cui un ribaltamento di 90° fa di un cuore un culo – mettendo in luce la rappresentazione sineddochica del soggetto omosessuale maschile: che da soggetto pieno si fa mero corpo e da corpo intero si fa ammasso di parti. Un saggio che va alla ricerca di quella soggettività gay resa in corpo e "fatta a pezzi".

L'io e la prassi nella teoria dei due campi di Karl Bühler. Enunciazione e intersoggettività

Mariacristina Falco

Nelle due opere *Die Krise der Psychologie* (1927) e *Sprachtheorie* (1934) il filosofo e psicologo tedesco Karl Bühler ha trattato il ruolo dell'io e della prassi nell'interpretazione del senso. Nella *sematologia* dello psicologo io e prassi passano attraverso l'elaborazione di un modello strumentale del linguaggio (*Organonmodell*) e di una teoria dei due campi: *campo simbolico* e *campo indicale*. Nell'*Organonmodell* si articolano le tre funzioni del linguaggio (espressione, appello e rappresentazione), riprese successivamente da Roman Jakobson. Esse sono alla base del concreto atto del comunicare e chiamano in causa il ruolo del soggetto parlante in rapporto ad un uso dei segni linguistici che Bühler definisce *empirico*. Attraverso le tre funzioni del linguaggio possiamo verificare il contributo del soggetto nella costruzione del senso e l'arricchimento di esso grazie a quella che lo psicologo definisce *sfumatura individuale*. Inoltre le nozioni di *campo simbolico* e di *campo indicale* risultano determinanti per la descrizione dei dispositivi semiotici attivi nella costruzione del senso intersoggettivamente condiviso. Il contributo di Karl Bühler alla teoria dell'enunciazione potrebbe costituire un tassello ulteriore per la riflessione che la semiotica intende dedicare alle soggettività. Il rinnovato interesse nei confronti di questo autore spinge, infatti, ad approfondire la sua opera per arricchire il dibattito semiolinguistico intorno al linguaggio.

Il luogo dell'altro nella costruzione discorsiva dei soggetti collettivi

Norma Fatala

Il presente lavoro affronta dal punto di vista semiotico il ruolo dell'alterità nella costruzione delle identità e dei soggetti collettivi nel discorso politico argentino, partendo da un corpus costituito dalle dichiarazioni dei politici riportate nella stampa di Córdoba tra dicembre 2001 e maggio 2003.

L'analisi del discorso mediatico mi ha permesso di osservare la ricorrenza di tre figure fondamentali. La più evidente, costitutiva dell'agonismo del discorso politico in sé, è quella dell'avversario, l'*altro negativo* (Veron 1987), che è alla base dell'argomentazione in previsione della rilettura antagonista e, quindi, un oggetto di annientamento simbolico, opposta a ciò che cristallizza il partito o l'identificazione ideologica. D'altra parte, l'instaurazione della prima persona plurale "noi" relativa alla comunità nazionale richiede – nonostante o, forse, sia la causa della sua pretesa di totalità –, un dispositivo diverso per la produzione di alterità. La figura del *capro espiatorio* (Deleuze, Guattari 1980) o, nei termini di Slavoj Žižek (1989), il *sintomo* (*sinthome*) contribuisce all'identificazione collettiva, in quanto rafforza l'effetto di congruenza, omogeneità, senso, facendo pagare i fallimenti, le "anomalie", e le crisi, ai soggetti esclusi dal corpo sociale "normale e sano". Tuttavia, oltre a questi altri negativi, è necessario prendere in considerazione una figura positiva: il *grande Altro di identificazione simbolica* (Žižek 1989) che ha una "funzione sociale e ideologica" e designa il punto di vista da cui partire (Dio, la Nazione, la classe, i mercati globali, ecc.).

Dentro e fuori dal testo, e ritorno. Costruzione, decostruzione e ricostruzione delle tracce cine-autobiografiche nella prima produzione morettiana. Un'ipotesi

Martina Federico

In *Caro Diario* di Nanni Moretti, dove l'esperienza diaristica è esplicito, è più facile individuare la proiezione di un'identità simulacrale "Nanni Moretti", la volontà da parte dell'istanza enunciativa di istituire una corrispondenza tra interno e esterno, tra film e realtà, che mette in discussione il concetto stesso di limite testuale di rappresentazione. Sarà però ancora più interessante andare ad interrogare quei film che precedono *Caro Diario*, e che sono più lontani da un intento dichiaratamente autobiografico. C'è infatti una certa tendenza ad identificare il personaggio di Nanni Moretti (Michele Apicella) con il regista del film anche in pellicole come *Io sono un autarchico* e *Ecce Bombo*. Quali sono i fattori cinematografici e narrativi responsabili di tale (eventuale) "effetto autobiografico"? Certamente le tecniche registico-formali e un certo uso/rappresentazione del corpo e le sue relative *défaillances* sono degli ottimi punti

di partenza. Essi però non sembrano essere allo stesso tempo sufficienti. Per parlare di autobiografia bisognerà ribaltare il punto di vista.

Il governo di sé e degli altri, un caso di studio: Potere e Auto-controllo del Mercato

Luca Frattura

Questa relazione documenta alcuni dei risultati di uno studio intrapreso successivamente alla crisi di governo extra-parlamentare recentemente consumatasi in Italia (d'ora innanzi "regime change"). Si è inteso prendere in esame, in particolare, il modo in cui è stato (e si è) raccontato il Mercato all'interno del discorso politico-economico sviluppatosi nel corso del regime change. Nei testi presi in esame il Mercato, è spesso narrato come un'entità munita di emozioni complesse (passioni), l'agire della quale è teso al ripristino di una determinata configurazione passionale, uno stato di "equilibrio" e di "(auto-)controllo", smarrito per effetto di perturbazioni indotte dall'instaurarsi di un'atmosfera epistemica di incertezza. Quel che l'analisi sembra suggerire è che l'attuarsi di questo processo di personalizzazione del Mercato sia dettato da una strategia enunciativa precisa: fare di qualcosa (nella fattispecie, un flusso ininterrotto di interazioni di scambio) qualcuno (da qui l'impiego dell'espressione "Mercato" come nome proprio).

Social Housing e schizofrenia. Il racconto dei pazienti

Francesco Galofaro

Le autobiografie di un gruppo di pazienti coinvolti in una esperienza di social housing rivelano due diverse strutture sintagmatiche, che producono tanto l'omologazione tra narrativa e le strutture discorsive, quanto il loro concatenamento. I due dispositivi, corrispondenti all'opposizione modale tra dovere e potere, costituiscono il confine tra una soggettività collettiva e una individuale in relazione all'articolazione degli spazi di vita del paziente, prodotta dalla casa. Questa nozione debole di soggettività può essere fruttuosa in vista di una cooperazione con la psicologia clinica, al fine di progettare il recupero dei pazienti e di garantire loro empowerment e diritti di cittadinanza.

Il silenzio della metafora

Laura Gherlone

Dire metaforicamente l'indicibile, dando voce a ciò che doveva rimanere silenzio. Questa è stata la strategia discorsiva adottata da quella particolare soggettività collettiva chiamata Scuola di Semiotica di Mosca-Tartu, luogo di nascita della cosiddetta "semiotica della cultura". Questo documento ripercorre in primo luogo il concetto di "soggettività" culturale, come affrontato dal

fondatore della scuola, Jurij M. Lotman, durante i suoi trent'anni di riflessioni teoriche, e poi spiega la relazione tra questa soggettività culturale e il "silenzio", come figura metaforico-testuale e discorsiva, stratagemma scientifico utilizzato dalla scuola al fine di erodere silenziosamente l'epistemologia sovietica.

Articolazioni enunciative: tra parità sessuale e processualità della soggettività

Gabriele Giampieri

La prospettiva della nostra tesi è volta a indagare il rapporto tra articolazioni dei punti di vista e la costruzione del lettore nei testi audiovisivi, denunciata all'interno delle problematiche di gender nella critica cinematografica.

La Feminist Film Theory constata come l'imposizione, nel cinema classico, del rapporto vettoriale dei punti di vista maschile/femminile, comporti un 'posizionamento' del lettore durante la fruizione dell'opera che decreta a sua volta, considerando la dimensione diacronica dell'interpretazione, uno stretto rapporto tra la regolarizzazione di certe strategie formali e la costruzione della nostra soggettività.

Lo stesso processo è confermato, al contrario, dalla nuova forma di concatenazione di punti di vista manifestata dal cinema moderno, la quale fornisce al soggetto filmico femminile una "libertà" maggiore dallo statuto di oggetto che le era conferito dallo sguardo maschile.

Questi particolari casi nella storia di una particolare semiotica, appaiono illuminanti riguardo a riflessioni più teoriche e generali.

Da un punto di vista interno al discorso, la dicotomia segnica risulta insufficiente per spiegare questi eventi. Discuteremo riguardo ad una concezione dinamica e multi livellare dei componenti di un testo. Infine, indagheremo come determinati punti di vista, promossi da particolari sintassi, presentate in strutture narrative consuete, possano decretare lo sviluppo di un abito formale il quale costruisce, o corrompe, la soggettività del lettore.

Lo spettatore delirante. Soggettività e responsabilità in *Train de vie* di Radu Mihaileanu

Sebastiano Giuntini

L'articolo cerca di riflettere da un punto di vista semiotico su una particolare forma di soggettività: il riconoscimento di responsabilità. Il nostro oggetto d'analisi sarà infatti quel dispositivo discorsivo legato all'emersione del soggetto responsabile. Partendo dalla teorizzazione ricœuriana del riconoscimento di responsabilità, proveremo allora a descrivere – facendo riferimento al film *Train de vie* di Radu Mihaileanu – alcune particolari strategie discorsive con cui configurare un percorso per prendersi carico di una prospettiva etica.

Soggettività, intenzionalità e menzogna in Sant'Agostino

Remo Gramigna

L'oggetto di questo intervento è lo studio della menzogna in prospettiva semiotica con particolare riferimento agli scritti di Sant'Agostino. Il saggio cercherà di far luce sulla questione della definizione della menzogna, prendendo in considerazione i due elementi principali che, secondo l'Ipponate, caratterizzano il *mendacium*: la duplicità e l'intenzione di ingannare. Attraverso l'analisi di queste due caratteristiche, apparirà chiaro come nel trattamento semio-filosofico della menzogna entrino in gioco due fattori chiave: l'intenzionalità del soggetto che volontariamente impiega segni al fine di inganno e la duplicità che fonda le sue radici nell'incongruenza tra la significazione interiore del soggetto (il pensiero) e la sua manifestazione esteriore espressa attraverso i segni (la parola). Lo studio propone una classificazione di diversi tipi di falsità basata sul criterio della doppia intenzionalità: l'intenzione dell'asserzione e l'intenzione di ingannare. Il risultato sarà una classificazione di quattro tipi di falsità che si articola in quattro fenomeni diversi: la menzogna, l'errore, il gioco e la pretesa.

Il soggetto frammentato, il silenzio e l'implicito. Una lettura di *Garduno, in tempo di pace*

Cristina Greco

Questo contributo intende approfondire la relazione che intercorre tra le forme del silenzio e le modalità di costruzione della soggettività nel graphic novel. In *Garduno, in tempo di pace*, opera di Philippe Squarzony, il silenzio acquisisce la qualità del rumore nella manifestazione di un'interiorità e di una resistenza passiva del soggetto. L'analisi di questa particolare forma di narrazione del sé, rivela un silenzio impiegato come metodo di disarticolazione, defigurazione e frammentazione del soggetto, che si costituisce a partire dalla relazione tra gli elementi che lo dissipano. Ciò avviene, ad esempio, nella figura del narratore e nella trasformazione del corpo del soggetto, che coincide con una costante alterazione dello stato emotivo. Ne deriva un mutamento del silenzio che da ostile diventa meditativo e rivelatore e, definendo il soggetto, chiama in causa il lettore chiedendogli di giocare un ruolo di fondamentale importanza in questo processo.

Il corpo-segno in André Gide

Diana Lefter

La rappresentazione del corpo nei lavori di André Gide è ricorrente e permette di individuare l'interesse costante che l'autore manifesta per l'evoluzione della propria corporeità, spesso nell'interazione con il corpo dell'altro. La nostra analisi ha come corpus i testi

autobiografici di Gide, dove la soggettività dello sguardo sul proprio corpo e su quello dell'altro è evidente. Il corpo in Gide viene trattato come un segno e osservato attraverso due manifestazioni ricorrenti: il piacere e la malattia. Si tratta di uno sguardo sul corpo "voluto" che non è sempre quello realmente vissuto; uno sguardo a posteriori oltre che soggettivo.

Il discorso storico televisivo: quali soggettività?

Anna Maria Lorusso

Il discorso storico in televisione appare oggi sempre più soggettivizzato, in sintonia con diverse altre modalità di elaborazione contemporanea del passato che vengono comunemente ricondotte all'idea di "presentificazione della storia".

Attraverso l'analisi di due testi televisivi legati a due celebrazioni anniversarie (il ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino e il decimo anniversario dell'11 settembre), l'autrice mette in luce come tale presentificazione e soggettivazione avvenga soprattutto per via percettiva e si interroga su quale tipo di soggettività e senso di comunità questo trattamento della storia produca.

Comunicazione impossibile: la struttura logico-semantica e la prospettiva comunicativa dell'inno sacro

Mihhail Lotman

Il presente articolo ha come punto di partenza il modello della semiosfera e della comunicazione della scuola semiotica di Tartu-Mosca. Una componente importante della comunicazione è l'autocomunicazione. Nell'articolo saranno affrontati i problemi legati alla comunicazione nella nostra semiosfera. Si tratta, prima di tutto, dei tentativi degli esseri umani di comunicare con il divino (sia con gli dei politeisti che il Dio trascendente). Si distinguono tre tipi di comunicazione secondo la struttura logico-comunicativa del messaggio: a) la preghiera, b) salmo, c) inno. La più paradossale è la struttura dell'inno. In relazione alla logica degli atti linguistici, l'inno comporta un messaggio completamente senza senso. La sua analisi ha importanti conseguenze dal punto di vista della semiotica della cultura e della teoria degli atti linguistici.

Musichaosmos. Intersoggettività, gioco e costruzione del senso nell'improvvisazione eterodiretta

Gabriele Marino

Il contributo propone una definizione di "improvvisazione eterodiretta" allargata a tutte le pratiche di improvvisazione organizzata che prevedano una figura designata per impartire istruzioni ai performer. Prendendo come esempi la *conduction* di Butch Morris e

il *game piece* di John Zorn *Cobra*, si tratteggia un modello che mostri le specificità di questa pratica come termine complesso al centro dell'opposizione composizione-improvvisazione; si discutono le interazioni che la costituiscono e si evidenzia come essa scombinati i modelli organizzativi e i valori soggiacenti di entrambi i contesti (composizione e improvvisazione), con riferimento ai concetti di intermedialità, performance, identità, comunità. Mostrando esplicitamente, grazie alla sua natura ibrida, l'esistenza di regole e l'asimmetria delle relazioni, l'improvvisazione eterodiretta mette in scena il "dietro le quinte" del fare improvvisativo (e del fare musicale in generale), sottolineando il carattere intersoggettivo e negoziale della costruzione del senso.

Effetto di soggettività: tra competenza e ruolo tematico

Michele Martini

Primo maggio, Bologna. Una quarantina di attivisti di "Santa Insolvenza" si radunano davanti al supermercato PAM, rimasto aperto, per protestare contro la sua politica aziendale. Di fronte a loro è schierata una trentina di agenti in assetto antisommossa che circondano l'ingresso. I consumatori entrano ed escono attraversando il cordone di polizia senza alcun problema. Gli attivisti, rivendicando il primo maggio come giorno della lotta dei lavoratori precari, cercano di convincerli a rimandare gli acquisti. "La Polizia circonda la Pam, noi circondiamo la Polizia e il supermercato resta vuoto", commenta uno dei partecipanti su Twitter.

L'intervento che intendo proporre si pone l'obiettivo di delineare alcune dinamiche inerenti alla costituzione delle diverse soggettività in relazione a determinati dispositivi modali. Partendo da un'analisi dell'esempio sopra descritto cercheremo di capire come il posizionamento degli attori sulla scena possa, in base alle differenti modalità di discorsivizzazione delle relazioni intersoggettive che vengono a costituirsi, generare peculiari ridefinizioni delle soggettività coinvolte. In un contesto di "protesta" infatti i vari attori sociali, normalmente non univocamente marcati, "mettono in scena" una specifica configurazione modale all'interno della quale vengono poi rinegoziati e ri-enunciati i confini, le conseguenti posizioni e l'identità di chi le occupa.

Il gioco attanziale nella costruzione della soggettività in Machado de Assis

Luiz Carlos Migliozi Ferreira de Mello

A partire dall'analisi del testo letterario "Conto de Escola" di Machado de Assis si indagherà su come si costruisce la soggettività nel rapporto tra l'enunciatore e l'enunciario, tra il narratore e il narratario e tra i personaggi del racconto. A livello della manifestazione testuale, il racconto mostra il percorso di un studente che subisce violenze dall'insegnante per aver ricevuto

soldi per svolgere il compito di un altro studente. Grazie alla soggettività introdotta nel testo, è possibile fare una lettura politica di questo racconto. La narrazione promuove, nell'asse dell'essere, una diatriba su due tendenze politiche, che dominavano la società nel contesto sociale-storico in cui l'opera è stata scritta: Monarchia e Repubblica. L'enunciatore, lo studente, che discorsivamente risulta come il protagonista-narratore del racconto, è repubblicano, in opposizione all'insegnante che è imperialista. Per rendere il gioco attanziale ancora più complesso, il protagonista, che è narra gli eventi della sua infanzia, è un soggetto diviso: una parte (ragione) è mossa dai suoi ideali di libertà e moralità, mentre l'altra è sedotta (emozione) dai soldi del mondo imperialista, un paradosso tipico di Machado de Assis. Alla fine della narrazione, l'emozione prevale sulla ragione e, di conseguenza, sorge la corruzione degli ideali che l'enunciatore analizza dal punto di vista psicologico, con un certo realismo, estendendo le sue riflessioni sull'essere umano in generale, operando un processo di distacco dai suoi desideri, dalle sue virtù e dai suoi difetti. Il gioco attanziale risulta, quindi, fondamentale per spiegare la creazione della soggettività in questo racconto.

Sporco e pulito: visualizzare la metafora

Mara Persello

Alcuni importanti contributi teorici sviluppati dal CCCS sono stati accantonati dalla ricerca sottoculturale successiva. Oggi sta crescendo un interesse intorno a quegli studi, e un tentativo per recuperarne l'attualità può venire dallo svelamento della loro origine semiotica. In questo intervento si ridefinisce il concetto di omologia nella sottocultura con l'aiuto del lavoro di Floch sullo stile Chanel. In questo modo si apre ad una soluzione semiotica ed apolitica dell'analisi sottoculturale, centrando l'interesse sulla produttività sottoculturale al di là della determinante storicistica.

Il ruolo dell'ideologia nella definizione del soggetto: gli Italiani secondo Indro Montanelli

Jenny Ponzio

Un'intervista di Alain Elkann a Indro Montanelli sul futuro dell'Italia fornisce lo spunto per una riflessione sul complesso soggetto collettivo che è una nazione. Il discorso di Montanelli rappresenta alcuni elementi caratterizzanti del discorso sulla nazione e in particolare sulla nazione italiana, che sono da una parte l'importanza della storia collettiva come componente fondamentale dell'identità del soggetto collettivo e d'altra parte il prendere le distanze da un passato e da istituzioni di cui si rifiuta il sistema di (dis-)valori. Il punto di partenza per questo studio è una definizione greimasiana del soggetto, integrata dalle teorie semiotiche sull'ideologia, ma anche messa in rapporto con i più recenti sviluppi legati al concetto di forma di vita e alla

distinzione operata da Fontanille tra *moi-chair*, *se-idem* e *se-ipsam*. Questi ultimi sono infatti preziose risorse per l'analisi semiotica, e qui si propone che essi possano non sostituire ma integrare validamente le precedenti teorie sull'ideologia.

Silenzi nell'arte: un'opera di Kazimir Malevič

Paolo Ricci

La pittura delle avanguardie si distacca in parte dalla figuratività. Con Kandinskij la pittura diviene astratta e lo spirituale entra nell'espressione e nel contenuto pittorici, era il 1910. Qualche anno più tardi, nel 1915, Malevič lancia il Suprematismo: la totale assenza di figure, di realtà visibile, di riferimenti al mondo esteriore. Questo è "limitato" a forme geometriche monocromatiche, spesso nere o bianche. Siamo di fronte all'assenza del colore, della forza comunicativa della pittura fino ad allora concepita come tale. Ma proprio da quel momento, con la totale (o quasi) assenza di figuratività, di colore, di rappresentazione, di verosimiglianza, si produce un "silenzio visivo" che è molto più forte e penetrante di qualunque altra opera dell'epoca. Un caso emblematico è il *Quadrato nero su fondo bianco*, un vuoto, un nulla, una tenebra visiva e spirituale che diviene icona senza immagine. La pittura si dissolve e sembra quasi svanire lasciando spazio alla dimensione spirituale nella produzione non figurativa, essenziale e silenziosamente cosciente della propria forza dirompente. Il silenzio nella pittura di Malevič è un silenzio visivo ma non spirituale, che sembra non dire ma invece comunica, sembra non presentare ma invece evoca.

Lo sfondo semiotico considera l'immagine come un testo visivo la cui conformazione si presta a un progetto interpretativo da parte dello spettatore. Nel caso in questione, con l'opera di Malevič, si assiste a una totale sparizione dell'immagine, della figuratività, di quegli elementi che permettono di distinguere un oggetto del mondo. Così l'oggetto rappresentato non rappresenta nulla ma rappresenta se stesso e il vuoto cromatico creato, di soli due colori (o non colori), il bianco e il nero, evoca una spoliatura della figuratività rendendola pura forma o forma pura. Da un livello plastico quindi si arriverà a un livello comunicativo in cui il soggetto spettatore assiste al vuoto figurativo di cui fa parte.

Corpo-grafie e corografie: contraddizioni e contro-visioni corporali nella configurazione della soggettività seriale

Fernando Alfredo Rivera Bernal

Questo articolo esplora le diverse discorsività, narrative e descrittive, che hanno scritto, parlato e rappresentato il *corpo* a metà del secolo XIX in Colombia, segnando i parametri di visibilità, leggibilità e dicibilità a partire dei quali si sedimenta la *soggettività seriale*

Individualità plurale. Da consumatore a individuo

Laura Rolle

Il tema è quello della soggettività nell'ambito della semiotica applicata allo studio dei consumi. La soggettività di cui si parla è quella del consumatore, inteso come "consumatore modello", presupposto e costruito attraverso i discorsi di marca e le pratiche di consumo. L'intervento si propone di aprire una riflessione sulla costruzione della soggettività del consumatore nei termini di un individuo complesso, capace di entrare e uscire da universi di senso e da configurazioni isotopiche che sono il frutto di un *bricolage* soggettivo, più che di una relazione diretta e specifica con il prodotto/brand. Un consumatore-individuo che può quindi attivare programmi narrativi multipli, muovendosi su *pratiche di consumo trasversali* e valorizzazioni differenti, se non addirittura contrarie o contraddittorie. Abbiamo definito questo soggetto con l'espressione *individualità plurale*, individuando tre paradigmi che nella cultura contemporanea risultano pertinenti con quest'ipotesi: *l'I phylosophy, il modello della continuità e la struttura reticolare*. In questo scenario si pone una questione di metodo per la semiotica: se sia pertinente – o comunque metodologicamente vantaggioso – analizzare le pratiche di consumo privilegiando l'analisi degli spazi di vendita e se, più in generale, nella relazione consumatore-prodotto siano esaustivi strumenti d'analisi consolidati, come il quadrato di Floch, o se si prospetti la necessità di un diverso approccio.

Meta-famiglia: come gli home movies costruiscono la soggettività familiare

Giuseppina Sapiro

L'articolo sviluppa uno dei tre assi di ricerca proposti dal congresso ("Enunciazione e soggettività"), concentrandosi sulle modalità enunciative in atto nella pratica degli *home movies* e su come queste contribuiscono alla costituzione dell'Io familiare.

L'obiettivo è di illustrare e di argomentare la tesi secondo la quale questo tipo particolare di produzione filmica favorisca l'aumento di una capacità riflessiva da parte della famiglia rispetto ai ruoli e alle dinamiche che costituiscono l'Io familiare.

L'effetto delle immagini degli *home movies* sulla soggettività della famiglia si manifesta su due livelli distinti in cui intervengono due tipi di enunciazione: il primo livello è costituito dalle interazioni che si attivano al momento della realizzazione degli *home movies* in cui il ruolo della metacomunicazione è fondamentale. In maniera complementare, l'enunciazione che si sviluppa al momento della visione in famiglia degli *home movies* sembra contribuire a questa presa di coscienza: di fronte alle immagini, i soggetti producono una classificazione

delle "somiglianze di famiglia" volta ad esplicitare una definizione della famiglia che, altrimenti, non sarebbe verbalizzabile.

In altri termini, sosteniamo la tesi per cui la soggettività della famiglia non è determinabile in maniera assoluta dai membri del gruppo, ma che una descrizione verbale delle sue possibili declinazioni fisiche e psichiche è possibile e, nel caso degli *home movies*, essa è in qualche modo indotta e favorita dall'esteriorizzazione dei legami familiari che le immagini implicano, per cui proponiamo d'introdurre un nuovo concetto denominato "meta-famiglia".

Frammenti di silenzio

Franciscu Sedda

Il saggio esplora i paradossi e le forme del silenzio, il modo in cui esso fa senso per differenti soggetti o assume significato in differenti situazioni. Per farlo prende in esame esempi tratti dal discorso filosofico, giornalistico, artistico o della vita quotidiana.

Effetti della fusione tra le arti del cinema e della letteratura: la narrazione trasformata dall'invenzione di una pluralità di prospettive. Esempi tratti da opere di William Faulkner e di David Lynch

Marcos Simeon

Nelle opere del modernismo e del post-moderno di William Faulkner e di David Lynch si avverte che la configurazione degli elementi nello spazio e nel tempo racchiude le funzioni essenziali per la costituzione di un punto di vista soggettivo. I lavori di tali autori ci permettono di osservare la soggettività trasformata che adopera la prospettiva di un soggetto molteplice. Lo sguardo che plasma la struttura di questi racconti mostra anche il modo con cui le rappresentazioni interiori del soggetto sono collegate col mondo esterno. La flessibilità di queste strutture narrative ha permesso di creare un nuovo approccio per regolare diversamente la percezione dello spazio e del tempo nelle loro opere che, però, ci costringe anche a riflettere sulla loro complessità, indagando l'opportunità di ricorrere a nuovi modelli per rappresentarle, sulla scorta delle riflessioni di Greimas e di Merleau-Ponty.

Sotto mentite spoglie. L'ambiguità comunicativa nel discorso ufficiale della marca Barcellona

Elsa Soro

La condizione turistica urbana è un interessante punto d'osservazione nell'assetto delle diverse forme di soggettività in gioco nel campo relazionale della città.

In particolare, il discorso turistico, rimediato dallo spazio digitale del web, sposta fluidamente il confine tra *host* e *guest* e genera posizioni instabili, nel plesso d'inte-

ressi che compongono il tessuto urbano.

La città di Barcellona vive ormai da un ventennio una condizione turistica profondamente strutturante, che deve essere continuamente incentivata con nuovi attrattori, senza però cadere nel rischio di quella parchematizzazione, che genera sentimenti d'insofferenza e disaffezione presso la comunità dei residenti.

L'articolo propone un'analisi degli elementi semantico-espressivi di una significativa campagna di *e-marketing*, in cui la città, nelle sue vesti ufficiali, opera discorsivamente un'ibridazione di ruoli tra la figure del *guest* e quella dell'*host*, stipulando un unico contratto di fidelizzazione, che allestisce un racconto edificante di passioni civiche "per tutti".

Il discorso di marca della città, nell'articolazione di un modello edificante e omologante del sé collettivo, produce di fatto un'ambiguità comunicativa che ristabilisce localmente il sistema di appartenenze ed esclusioni.

Soggettività negate. Semiotica del Lavoro, Silenzio e Narrativa

Paolo Sorrentino

Nel nostro contributo abbiamo tentato di mostrare il doppio ruolo del Silenzio nell'articolazione narrativa sul tema del Lavoro. Se nel livello *discorsivo* dei racconti analizzati esso si manifesta in un conflitto tra Lavoratori-protagonisti da una parte e Capi e Colleghi dall'altra quale figura dell'interdizione per negare ai primi la possibilità di realizzarsi e di denunciare gli abusi e le ingiustizie subiti dai secondi, a livello *narrativo* l'attenzione sul silenzio ha fatto emergere la narrativizzazione di un conflitto più profondo, che vede Stato e Mercato contendersi il dominio sulla regolazione delle pratiche di lavoro.

De gustibus non disputandum est... Decostruzione della soggettività e "giochi di ruolo" nell'esperienza etnica alimentare

Simona Stano

"Il gusto si attiva [...] in una dimensione soggettiva ma anche, immediatamente, intersoggettiva, perché esso ricerca legittimazione attraverso il confronto e la condivisione" (Perullo 2008).

Addentrando nell'ambito del *pasto etnico*, poi, questa osservazione diviene ancora più rilevante: nell'incontro e intersezione tra diverse semiosfere gastronomiche, su segni, testi e pratiche alimentari intervengono complesse dinamiche di "traduzione" che mediano tra il *gusto* di chi prepara il cibo e di chi lo consuma. Mediante l'analisi di due *case studies* – selezionati per la loro significatività nell'ambito della ristorazione giapponese a Torino –, ci si propone di riflettere sul rapporto tra soggettività e ruoli, sulle dinamiche di interpellazione e sulle forme rituali tipiche di simili processi traduttivi. In che misura la soggettività del singolo individuo è sottoposta a processi di decostruzione che la ridefiniscono in base

ai ruoli presupposti dall'esperienza etnica? E quanto, al contrario, essa può emergere – decostruendo quegli stessi ruoli – senza minare le possibilità di esistenza di tale traduzione?

Metafora, silenzio e balbettio come cura dell'altro in María Zambrano

Elena Trapanese

La filosofa spagnola María Zambrano scrive che la grandezza di una cultura "appare nelle metafore che ha inventato". La metafora, lungi dall'essere intesa come semplice strumento di abbellimento, si configura per Zambrano come la modalità d'espressione privilegiata della "ragione poetica", nucleo fondamentale della sua proposta filosofica. Il linguaggio metaforico ammette e da voce ad un referente intraducibile letteralmente, a un *altro* che, proprio in quanto non visibile immediatamente, diviene condizione della stessa visibilità. In quest'ottica, il linguaggio metaforico della filosofia zambranianna si configura come la pratica di un atteggiamento di cura dell'*alterità*, intesa non come un *fuori* estraneo alle dinamiche della soggettività, ma come una parte costitutiva di essa. Se, come ricorda lo stesso Umberto Eco, "le metafore migliori sono quelle che mostrano la cultura in azione, i dinamismi stessi della semiosi", a quali dinamismi del dire e dell'ascoltare fa riferimento la Zambrano quando parla del silenzio e del balbettio? E perché relazionarli con la cura dell'*alterità*? A tali domande cercheremo di rispondere nel presente saggio, mettendo in evidenza la concezione zambranianna della *poetica*, intesa come composizione del silenzio, e del balbettio come modalità chiaroscurale del dire, che invita all'ascolto e al tempo stesso rivela l'esistenza d'*altro* fuori e dentro di noi.

Soggetti di confine: ruoli, europeità e visual culture

Federica Turco

In molti lavori di artiste contemporanee il tema della migrazione da e verso l'Europa apre a ragionamenti e suggestioni relativi alla modalità di costruzione della soggettività, come sovrapposizione multistratificata di identità molteplici (ciascuno è migrante, uomo/donna, artista, europeo, extracomunitario, ecc.), secondo una linea di pensiero rintracciabile in molta letteratura post-coloniale. Queste opere d'arte – spesso video-istallazioni – non si limitano a rappresentare in maniera più o meno fedele la realtà, ma mettono in moto dei processi di produzione culturale che modificano le possibilità di movimento e cambiamento dei soggetti e del loro *sensu* nella società.

A partire dall'opera di Ursula Biemann intitolata "Europlex", l'articolo proporrà delle riflessioni sulla nozione di soggetto e sul concetto di identità.

**Note preliminari su alcune forme della
soggettività nei linguaggi di programmazione**

Andrea Valle, Alessandro Mazzei

I linguaggi di programmazione costituiscono una classe di semiotiche di grande interesse, sebbene poco frequentata dalla letteratura. La loro natura linguistica esplicita, unitamente alla loro artificialità, ne fanno un banco di prova interessante per una teoria dell'enunciazione. Il contributo fornisce alcuni elementi introduttivi per un'analisi delle categorie di persona, spazio e tempo nei linguaggi di programmazione, dimostrandone la variabilità "etnografica" che consegue alla presenza di veri e propri paradigmi linguistici di riferimento.